



Rassegna Stampa 6 maggio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

[HOME](#) // [ECONOMIA](#) // Nuova occupazione e transizione energetica, firmato a Foggia l'accordo con Edison

Nuova occupazione e transizione energetica, firmato a Foggia l'accordo con Edison

L'intesa punta a rafforzare le competenze legate alla transizione energetica e allo sviluppo delle professionalità richieste dal comparto green in Capitanata



FOGGIA — È stato sottoscritto questa mattina nella sede di Confindustria Foggia l'Accordo Quadro tra Edison Spa, Aforisma Società Cooperativa, Confindustria Foggia e ITS Academy Green Energy Puglia finalizzato alla formazione professionale e alla creazione di nuove opportunità occupazionali nel settore delle energie rinnovabili.

L'intesa punta a rafforzare le competenze legate alla transizione energetica e allo sviluppo delle professionalità richieste dal comparto green in Capitanata.

Durante la conferenza stampa sono intervenuti Stefania Battaglino per Edison, Nicola Pavia per ITS Academy Green Energy Puglia, Elisabetta Salvati per Aforisma Società Cooperativa e Antonella Pasqualicchio, presidente della Sezione Energia di Confindustria Foggia. I saluti istituzionali sono stati affidati al presidente di Confindustria Foggia Potito Salatto.

A cura di Giovanna Tambo.

Nel piano casa del Governo entrano 53mila immobili residenziali pubblici

Politiche abitative

Il bacino potenziale è di 9,4 milioni di metri quadrati complessivi

Tra gli strumenti attuativi la possibile riconversione di questi immobili

Campania e Lombardia le regioni con il più alto numero di unità abitative

Il Piano casa varato dal governo giovedì scorso prevede investimenti di 10 miliardi in 10 anni per ristrutturare immobili esistenti ad uso abitativo. Secondo la ricognizione aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico non in uso, sono 53mila le unità abitative non utilizzate. Il tutto per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Nelle intenzioni, questo bacino diventa la leva potenziale per allargare l'offerta abitativa in tempi rapidi. Tra gli strumenti di attuazione ci sono anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Le regioni con il numero più elevato di immobili sono Campania, Lombardia e Sicilia.

Landolfi e Latour — a pag. 2

Nel Piano casa entrano anche 53mila immobili pubblici

La mappa. Secondo i dati Mef del 2025 la gran parte di unità immobiliari non utilizzate in capo alla Pa si trova in Campania e in Lombardia. Albano: «Patrimonio determinante nel programma»

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

La fotografia che arriva dal ministero dell'Economia è destinata a pesare nel cantiere del Piano casa. È una ricognizione su dati provvisori al 31 dicembre 2022 ma aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico residenziale non in uso: 53.241 unità oggi non utilizzate, per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Un bacino ampio, disperso sul territorio, che diventa la leva potenziale per allargare l'offerta abitativa in tempi rapidi grazie agli strumenti del nuovo Piano varato dal governo Meloni giovedì scorso. Strumenti tra i quali spicca anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Il primo frame di questa immagine è quello della qualità degli immobili: di questi 53mila, circa 44mila potrebbero tornare sul mercato con interventi manutentivi soft mentre altri 9mila, invece, richiedono lavori più consistenti di ripristino. Il dato parla da solo: una parte rilevante del

patrimonio è tecnicamente recuperabile in tempi relativamente brevi, con costi contenuti. «Fin dalle prime fasi di elaborazione di questi dati, il nostro lavoro presso il ministero dell'Economia è stato guidato da una visione chiara: la casa non è solo un asset economico, ma il pilastro fondamentale della stabilità sociale e il presupposto indispensabile per il rilancio della nostra nazione», ha spiegato la sottosegretaria Lucia Albano. «Con il Piano Casa - ha aggiunto - il Governo intende attrarre risorse derivanti da investitori istituzionali e privati, assegnando un ruolo determinante agli immobili pubblici, per la realizzazione di alloggi popolari e a prezzi accessibili».

La geografia delle case

Secondo la mappa che il Sole24Ore può anticipare si rileva una forte concentrazione in alcune aree. In testa c'è la Campania, con oltre 12mila unità e quasi 1,7 milioni di metri quadri, seguita dalla Lombardia che ne conta 6.523 e più di un milione di mq disponibili. A seguire la Sicilia

(4.424 per 823.776 mq), il Lazio si colloca a quota 3.261 immobili per oltre 632mila metri quadrati. Numeri rilevanti anche in Piemonte (3.595 unità pari a 605.215 mq) ed Emilia-Romagna (3.236 e 554mila mq). Si tratta di immobili nelle disponibilità di Comuni, Regioni, Province e Città metropolitane, ma anche ministeri ed enti pubblici.

Gli immobili sono fatiscenti, in stato di abbandono o comunque non utilizzabili a causa di anni di mancata manutenzione: ma rappresentano anche il campione ideale sul quale il Piano casa potrebbe intervenire con la sua logica, ribadita dalla premier Meloni in conferenza stampa, «senza consumo di



suolo». È uno stock inutilizzato che schematicamente rientra all'interno del secondo pilastro, quello destinato all'edilizia residenziale sociale, anche se il dossier non esclude altri impieghi ipotizzando che «potrebbero essere destinate sia ad edilizia residenziale pubblica, che sociale, che integrata», come spiega l'analisi del Mef.

Le grandi città

Nelle grandi città, lo stock degli immobili inutilizzati si concentra al Sud. Nelle 15 Città metropolitane si contano circa 13 mila unità destinabili a uso residenziale, con dimensioni medie compatibili con nuclei familiari da due a quattro persone. Napoli da sola sfiora le 7 mila unità, seguita da Palermo (1.197) e Roma (1.709). Milano si ferma a 650, Genova a 748. Travolti da anni di emergenza abitativa, i territori più popolosi sono anche quelli dove il recupero può avere effetti più immediati.

Il Piano casa

La cornice è il programma da 10 miliardi messo a punto dal governo, articolato su tre pilastri: recupero dell'edilizia residenziale pubblica esistente, sviluppo dell'housing sociale a canone calmierato e attivazione di capitali privati. Un impianto che mette insieme risorse pubbliche e leva finanziaria, con l'obiettivo di aumentare rapidamente l'offerta disponibile. Dentro questo schema, la mappa del Mef diventa un tassello operativo. Un passaggio specifico del Piano casa, in questo quadro, richiama proprio la necessità di mappare il patrimonio pubblico che potrà essere riconvertito. Un lavoro da rifinire ma che, in larga parte, già esiste.

Tornando al Piano, un ruolo centrale sarà assegnato al veicolo gestito da Invitalia per l'edilizia residenziale pubblica e «per recuperare fino a 60 mila case popolari oggi non utilizzabili, così da assegnarle a cittadi-

ni e famiglie che ne hanno bisogno», come ha spiegato la premier illustrando il Piano. Ma anche al Fondo affidato a Invimit per l'edilizia sociale e infine al Fondo dei fondi in capo a Cassa depositi e prestiti che dovrà fare da attrattore per gli investimenti dei privati. Guarda a loro il governo garantendo «procedure più veloci e semplificate, ma a una condizione chiara: almeno il 70% degli alloggi realizzati dovrà essere destinato a chi è in difficoltà, con prezzi di vendita o di affitto ridotti di almeno il 30% rispetto ai valori di mercato», ha aggiunto la premier. Il nodo resta l'attuazione. Servono procedure rapide e risorse certe per dare gambe a questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«PER LA CRISI UE DELLA CASA SERVE UN ALTRO PNRR»

«La casa non deve più essere considerata come un bene di consumo o un semplice prodotto immobiliare,

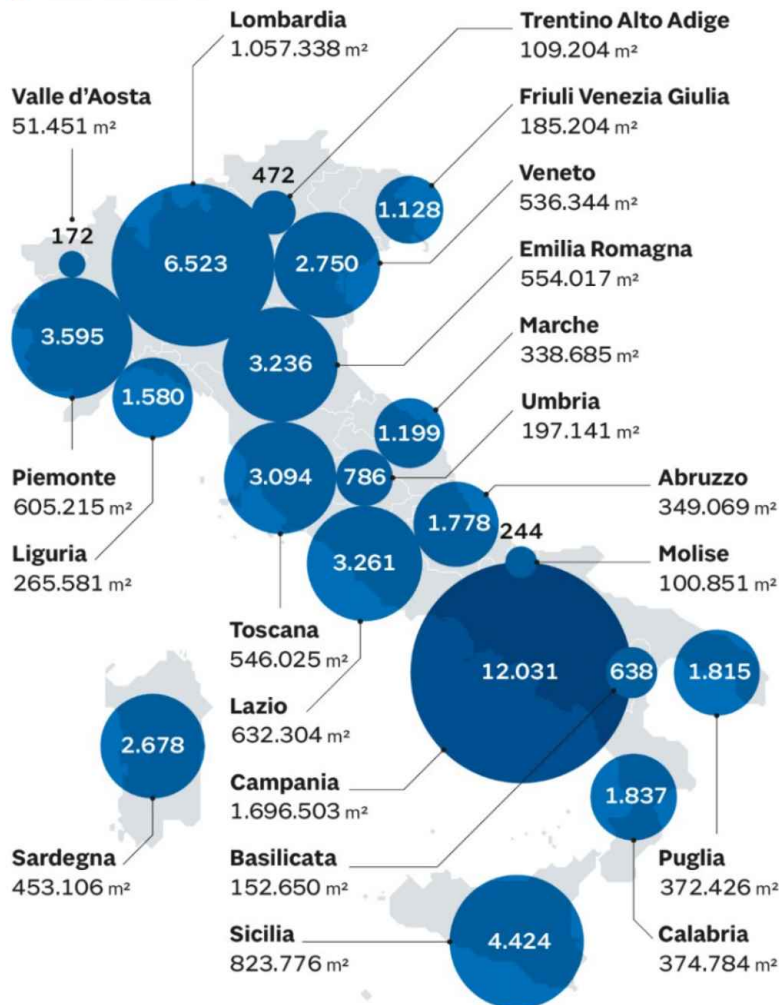
ma una vera e propria infrastruttura sociale». Parola di Federica Brancaccio, presidente Ance (in foto), che ieri ha presenziato all'High Level Event on the Housing Crisis in the Eu a Bruxelles.

«Serve dunque una politica per la casa con un approccio di sistema - ha detto - Ripartiamo dall'esperienza di Next generation Eu brillantemente attuato in Italia grazie al Pnrr».

La mappa degli immobili non utilizzati

Gli immobili residenziali pubblici che necessitano di riqualificazione.
Numero di unità immobiliari e metri quadri di superficie totale

● UNITÀ IMMOBILIARI



TOTALE ITALIA

53.241

UNITÀ IMMOBILIARI

9.401.675

METRI QUADRI

Fonte: elaborazione dati pubblicati sul sito del Mef

Guerra e inflazione spingono l'Iva: in tre mesi +2,2%

Entrate tributarie

Caro energia e inflazione fanno lievitare il gettito collegato ai consumi

Il caro energia e l'inflazione rischiano di produrre effetti perversi: oltre a ridurre il potere di acquisto dei consumatori fanno lievitare le entrate tributarie legate ai consumi. Se il dato complessivo dei primi tre mesi non segna un

rialzo significativo (+0,7% sullo stesso periodo 2025), per l'Iva il contatore del trimestre segna un totale già oltre i 38 miliardi di euro con una crescita del 2,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. **Mobili e Parente** — a pag. 5

Entrate: guerra e inflazione spingono l'Iva di marzo

I dati delle Finanze. Nel primo trimestre gettito complessivo a 131,4 miliardi (+0,7%)
Balzo anche dell'accisa sui prodotti energetici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Pecunia non olet. Ma in realtà c'è un effetto perverso che il caro energia e l'inflazione rischiano di produrre: ridurre il potere di acquisto dei consumatori ma allo stesso tempo far lievitare alcune voci delle entrate tributarie collegate ai consumi. Così mentre il dato complessivo dei primi tre mesi non segna un rialzo significativo (+0,7% sullo stesso periodo 2025 con il conto che si porta a 131,4 miliardi), si iniziano a vedere delle tendenze di fondo che potrebbero ulteriormente consolidarsi nei prossimi mesi.

Cominciamo dall'Iva. Il contatore del trimestre segna un totale già oltre i 38 miliardi di euro con una crescita del 2,2% sullo stesso periodo dell'anno precedente. In realtà a trainare l'aumento è la componente sugli scambi interni (con un differenziale che da solo vale 833 milioni

in più, quindi molto vicino al miliardo di euro) e se si isola solo il dato di marzo l'imposta sul valore aggiunto "garantisce" 14,6 miliardi, che rappresenta il 38,6% di tutto il trimestre. Insomma l'Iva si è incamminata su un trend ascendente e con ogni probabilità il dato di aprile diventerà un ulteriore banco di prova, considerando come la stima preliminare dell'inflazione per questo mese abbia già manifestato un propensione più marcata all'incremento proprio sotto la spinta dei prezzi dei prodotti energetici e del carrello della spesa. Il bollettino delle Finanze spiega che «l'andamento dell'Iva evidenzia una crescita significativa nei settori dei servizi privati (+5,6%) e del commercio (+5,4%), al contrario l'industria (-3,7%) mostra una consistente diminuzione». Quindi l'impatto dei prezzi al consumo è una variabile che sta facendo crescere il gettito.

Senza precorrere troppo i tempi sul versante tributario, le entrate del primo trimestre mostrano che il get-

tito delle accise sui prodotti energetici ha registrato un incremento di quasi mezzo miliardo di euro. Un movimento in cui però va individuato un effetto "compensativo" interno tra maggiori entrate di alcune voci e minori entrate per altre. In pratica, l'accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali) si attesta a circa 5,2 miliardi di euro in crescita di 142 milioni (+2,8%), l'accisa sull'energia elettrica e addizionali si attesta a 559 milioni, con una contrazione di 269 milioni (-32,5%) e l'accisa sul gas naturale per combustione (gas meta-



no) ha portato quasi 1,2 miliardi con una crescita di 586 milioni di euro (+96,2%). Le Finanze ricordano comunque che i versamenti dell'accisa sul gas naturale per combustione sono influenzati dal decreto legislativo sulle accise dello scorso anno (Dlgs 43/2025) che hanno modificato le modalità di versamento delle rate di acconto, e dalla normativa transitoria che prevede nel mese di marzo il versamento del conguaglio relativo all'anno d'imposta 2025.

L'inizio di 2026 porta con sé segnali positivi anche per il capitolo del contrasto all'evasione. Le entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo sono aumentate di 163 milioni di euro (+4,5%). In particolare, come rimarca il bollettino del Dipartimento, le imposte dirette hanno evidenziato un incremento di 31 milioni di euro (+1,7%), mentre le imposte indirette di 132 milioni di euro (+7,2%). Un segnale che l'onda lunga di quanto si è verificato nel corso del 2025 si sta confermando anche per il primo trimestre.

Tra le entrate che segnano il maggior aumento in valore assoluto e relativo c'è l'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione, che cresce di 812 milioni (+54%). Le Finanze citano i dati Covip, da cui emerge a dicembre 2025 un'ascesa del 5% delle posizioni in essere di forme di pensionistiche complementari rispetto allo stesso mese del 2024. Ma non solo perché a questo si aggiunge un incremento dei rendimenti del 4,8% per i fondi pensione negoziali, del 5,7% dei fondi pensione aperti e del 5,1% per i nuovi piani individuali pensionistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro carburanti. Crescono gli incassi dell'Iva sui prodotti energetici

Napoli-Bari, giù l'ultimo diaframma della galleria Rocchetta tra Sannio e Irpinia



A giugno è attesa secondo il programma l'attivazione della tratta Napoli Cancellò

Alta velocità

L'opera, con previsione di spesa da 6,3 miliardi è realizzata da Webuild per Rfi

Vera Viola

Abbattuto l'ultimo diaframma della Galleria Rocchetta, la più lunga del tratto tra Sannio (Apice) e Irpinia (Melito Irpino) della linea ad alta velocità Napoli Bari. Lungo la dorsale dell'Appennino meridionale, è stato completato lo scavo della Galleria di 6,5 km di lunghezza. Si tratta di un'opera realizzata da Webuild per conto di RFI (Gruppo FS Italiane), tra le più impegnative del lotto perché realizzata in un territorio complesso dal punto di vista morfologico.

A giugno è atteso un altro importante passo in avanti, con l'attivazione della tratta Napoli-Cancellò. Il completamento di quest'ultima permetterà a chi viaggia da Napoli a Bari e viceversa di utilizzare una linea diretta, senza più dover cambiare treno a Caserta, come avviene ancora oggi. La linea è quasi ultimata non resta che far passare i treni. Il collegamento diretto sarà attivo a fine anno.

La Galleria Rocchetta è stata scavata impegnando la talpa (TBM Tunnel Boring Machine) "Futura", gigantesco macchinario che ha lavora-

to senza sosta per 18 mesi, lavorando senza sosta 24 ore su 24, ma grazie soprattutto al lavoro di 140 tecnici. La Rocchetta è il secondo tunnel portato a termine sul lotto, dopo quello di Grottaminarda, e segna un passo avanti decisivo nella realizzazione di uno dei più importanti interventi infrastrutturali in corso nel Mezzogiorno. In totale, la futura linea ad alta velocità e alta capacità tra Napoli e Bari, che è parte del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete transeuropea TEN-T, asse strategico per la connessione del Sud dell'Italia con il Nord e l'Europa, oggi marcia a ritmo serrato.

L'opera era stata concepita già nel 1845-1846 dai Borbone, ma non realizzata, ed è ripartita a singhiozzi più volte. Ma solo nel 2001 con la Legge Obiettivo ha avuto un'accelerazione, confermata successivamente con lo Sblocca Italia che ha dato il via ai progetti e alle procedure autorizzative. Con una previsione di spesa di 6,3 miliardi, con la guida del commissario Maurizio Gentile sono partiti i primi cantieri nel 2015. Il progetto poi è stato inserito anche nel Pnrr. Oggi sono in corso anche i lavori della stazione Hirpinia, fortemente voluta da cittadini e da imprese. Mentre la conferenza dei servizi per lo scalo merci adiacente alla Hirpinia da 140 milioni stanziati con i Fondi di sviluppo e coesione, voluto dagli imprenditori irpini, che doveva chiudersi il 2 maggio, ne avrà ancora per un mese. Il completamento della linea è previsto nel 2029 dopo numerosi rinvii.

«Costruita buona parte dell'opera - dice il neo presidente di Confindustria Avellino, Angelo Petitto - che avvicina le aree interne al resto d'Italia, è tempo di migliorare la viabilità interna per accedere alle stazioni dell'alta velocità. Bisogna evitare che rimangano nel deserto».



Ultimo diaframma. La talpa "Futura" arrivata alla fine della Galleria Rocchetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: +30% rispetto al 2025

Mezzogiorno. Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati rilasciati 267 titoli unici Zes. Campania, Puglia e Sicilia le Regioni che ne hanno ottenuti di più

Tajani: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo»

Lorenzo Pace
ROMA

L'escalation del conflitto in Medio Oriente non ha frenato la spinta della Zes Unica. Anzi, la voglia di fare impresa al Sud è anche aumentata. Le autorizzazioni uniche rilasciate tra le Regioni della Zona economica speciale sono state 267 nei primi quattro mesi, in aumento del 30% rispetto allo scorso anno. E ancora: tra i 66 progetti di investimenti esteri nel nostro Paese, il 60% si trova al Sud.

Due dati centrali per capire la vivacità del Mezzogiorno anche in un momento di difficoltà geopolitica globale. Da questo è partito il convegno "Zes Unica, incentivi, semplificazione. Gli strumenti della nuova competitività", dedicato al modello di sviluppo avviato nel 2024 e che adesso viene osservato anche in Europa.

In apertura dei lavori, moderati dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il presidente della Camera di Commercio italiana per la Germania, Emanuele Gatti, e il country managing partner Dla Piper, Wolf Michael Kuhne, hanno ribadito che la Zes Unica «ha ottenuto un riscontro positivo in ambiti internazionali» e che per questo «richiede la giusta divulgazione». L'ambasciatore tedesco Thomas Bagger ha aggiunto che «il 2026 deve essere l'anno nel quale le imprese tedesche scoprono le agevolazioni per investire al Sud».

Allo stesso modo, si muove la Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani lo ha ribadito nel suo messaggio: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo e competitività che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo. L'attrazione degli investi-

menti è un pilastro chiave per favorire l'internazionalizzazione del nostro settore produttivo».

Le opportunità, d'altronde, sono tante. E cumulabili, come ha ribadito Antonio Tomassini, tax partner di Dla Piper. Perché mettono insieme diversi incentivi: non c'è soltanto il credito d'imposta fino al 60% per gli investimenti nei beni strumentali della Zes Unica, ma ci sono anche contributi come Transizione 5.0 o quelli del decreto Lavoro varato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, che ha prorogato fino a fine anno gli incentivi per assumere a tempo indeterminato nelle Regioni del Sud.

Ciò su cui ha puntato il governo è la semplificazione burocratica. Il direttore del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio, Giuseppe Romano, ha mostrato i risultati ottenuti negli ultimi due anni: le autorizzazioni uniche rilasciate sono state 1.377, con una crescita anche negli ultimi mesi segnati dai timori della guerra. Ad aprile, i titoli emessi sono stati 88, a marzo 72, a febbraio 50 e a gennaio 57. Uno dei settori che ha fatto da traino è il turismo, arrivato a oltre 120 titoli con un impatto diretto di tre miliardi di euro. Le Regioni che invece hanno assorbito più incentivi sono state Campania, Puglia e Sicilia.

Tra i panel, quello moderato da Francesco Bongarrà, direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Londra, ha raccolto le testimonianze delle aziende investitrici straniere, che hanno spiegato i motivi per puntare sulle Regioni del Sud. In generale, ha sottolineato Amedeo Teti, capo del Dipartimento mercato e tutela del ministero delle Imprese e della segreteria tecnica del Caie, il 60% dei 66 progetti stranieri si trova nel Mezzogiorno. Numeri non banali: quei piani valgono 72 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE AFFLUSSO DI VISITATORI NEI GIORNI FESTIVI

Monumenti di Puglia, numeri super

Nel flusso nazionale che ha portato quasi 1,4 milioni di visitatori nei luoghi della cultura statali tra il 25 aprile e il 3 maggio, il contributo di Puglia e Basilicata si misura su numeri più contenuti ma leggibili in forma costruttiva. Dal monitoraggio del Ministero della Cultura si registrano complessivamente circa 35 mila ingressi, pari a una quota attorno al 2,5% del totale nazionale.

In Puglia, nel movimento tra la Liberazione e il weekend della Festa dei lavoratori, i dati turistici più consistenti riguardano Castel del Monte, che somma 11.369 visitatori tra i due fine settimana, e il Castello Svevo di Bari con 10.584 ingressi. Seguono il MArTA (4.797), il Castello Svevo di Trani (3.131), il Parco archeologico di Siponto (1.172) e l'area archeologica di Lecce (1.249). In Basilicata si segnalano il complesso di Melfi (1.640) e il Parco archeologico di Venosa (1.059). Il dato evidenzia una distribuzione frammentata ma stabile, coerente con la natura del patrimonio locale. Qui la domanda si concentra su castelli federiciani, sistemi museali archeologici e aree all'aperto. I relativi ingressi straordinari e la gratuità della «Domenica al museo» hanno inciso anche su questi territori, sostenendo una crescita dei flussi e confermando una partecipazione culturale radicata al territorio.

[Alessandro Salvatore]



Sanità, fondi 2025 Puglia: 8,6 miliardi

■ Ammontano complessivamente a 8 miliardi e 600 milioni di euro le risorse del Servizio sanitario regionale della Puglia per l'esercizio 2025 che la giunta regionale ha stabilito come ripartire tra Asl, Policlinici e Irccs. Alle Aziende sanitarie locali è destinata la quota principale delle risorse, pari a 7,44 miliardi di euro, attribuita secondo il criterio della «quota capitaria pesata». Nel dettaglio, alla Asl di Bari spettano 2,3 miliardi, a quella di Lecce 1,5 miliardi, alle Asl di Foggia e Taranto circa 1 miliardo e 100 milioni di euro ciascuno, altri 750 milioni alle due Asl di Bat e Brindisi. A queste somme si aggiunge un intervento di riequilibrio economico pari a 250 milioni di euro, destinato a sostenere le aziende con maggiori criticità finanziarie. Per le Aziende ospedaliero-universitarie e Irccs vengono assegnati 900 milioni: 450 al Policlinico di Bari, 290 a quello di Foggia, 50 milioni all'Irccs De Bellis di Castellana Grotte e 100 milioni all'Oncologico di Bari.



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Competitività

«Aggregazioni Pmi nella legge di bilancio. Utilizzare il risparmio privato»

per costruire nuovi impianti. Su questo è necessaria la responsabilità di tutti i partiti».

Energia, quindi, ma non solo: anche la dimensione è un fattore importante di competitività. «Bisogna lavorare sulle aggregazioni per far diventare le imprese più grandi. L'Italia ha 4 milioni di imprese. Sopra i 10 dipendenti sono

Nicoletta Picchio

Più competitività per crescere. E quindi aggredire i nodi che frenano lo sviluppo del paese, a maggior ragione in un momento così incerto come quello attuale. «Il Centro studi di Confindustria ha delineato tre scenari per quest'anno. Il che vuol dire incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Salone del risparmio, a Milano. Se la guerra dovesse arrivare fino a fine anno per il Centro studi sarà recessione, se il petrolio avrà un prezzo medio di 140 dollari al barile durante l'anno la bolletta per le imprese sarà di 21 miliardi di euro in più. «Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi», ha ribadito Orsini, dopo aver citato i dati del Csc.

E quindi va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale. Su questi aspetti si è soffermato ieri il presidente di Confindustria: «L'Italia sconta un prezzo dell'energia più alto di altri paesi. Occorre un mercato unico dell'energia, è fondamentale», ha detto Orsini. «Il mercato ci sta penalizzando, sono un europeista convinto, quando criticiamo l'Europa lo facciamo non perché vogliamo delegittimarla, ma proprio per legittimarla».

Servono però azioni concrete, immediate: un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa europea. E con un debito comune: «credo che sfiorare il patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia sia giustissimo», ha detto Orsini, posizione espressa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento al Salone. «È giustissi-

250mila, Confindustria ne rappresenta la maggioranza. Di quelle 250mila circa il 94% sono medio-piccole. Già dalla prossima legge finanziaria sarà fondamentale agire sulle aggregazioni oltre ad avere un'attenzione costante alla



Rinnovabili, ci sono 4mila impianti fermi. Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi

ricerca e sviluppo. Dobbiamo mettere le imprese in condizione di poter utilizzare i migliori strumenti per le loro esigenze. Ci possono essere grandi opportunità, abbiamo bisogno di crescere per essere più produttivi». Si può ragionare sui Pir, «hanno saputo dare una risposta» e bisogna trovare anche il modo più efficace per gestire il risparmio degli italiani, «i 240 miliardi dei fondi pensione e i 1.500 miliardi dei risparmi privati delle famiglie sui conti correnti».

Con un euro forte, ha detto ancora Orsini, la Ue potrebbe attrarre capitali e calmierare il cambio, che oggi vede un dollaro forte. «Come sistema paese - ha sottolineato - occorre garantire certezza del diritto e far sì che non cambino le regole del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Far crescere le imprese

Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e

mo, bisogna rendere competitiva tutta l'Europa, sarebbe molto mi-
ope pensare che alcuni paesi ce la
possano fare e altri no».

Bisogna andare avanti sul nu-
cleare, ha rilanciato il presidente
di Confindustria, ma nel frattem-
po va messa a terra l'energia rin-
novabile: «ci sono 4mila impianti
fermi, che darebbero 147 GW nel-
l'immediato. Una pazzia in que-
sto momento. Nei prossimi gior-
ni parleremo con i presidenti di
Regioni per capire, inoltre serve
individuare nuove aree idonee

canalizzando il risparmio
verso il mondo
imprenditoriale

Avanti sul nucleare

Bisogna andare avanti sul
nucleare, ha rilanciato il
presidente di
Confindustria, ma nel
frattempo va messa a terra
l'energia rinnovabile: «ci
sono 4mila impianti fermi,
che darebbero 147 GW
nell'immediato»